

A Bologna partono dall'edificio di Fico, nella periferia di Napoli sono collegate a una fondazione benefica. E poi ci sono Milano, Roma... Le Cer sono utili anche alla coesione sociale. Ma i grandi centri attendono le linee attuative

di **Valentina Iorio**

Pannelli sui tetti di oratori e uffici Le comunità energetiche vanno in città

N

el quartiere Barona nascerà una delle prime comunità energetiche della città di **Milano**. L'intervento di riqualificazione coinvolge un complesso condominiale di tre edifici per un totale di 200 appartamenti. Verrà realizzato da Renovit, società controllata da Snam che promuove l'efficienza energetica di condomini, aziende e pubblica amministrazione, attraverso l'installazione di tre impianti fotovoltaici, due da 100kW e uno da 60kW, che andranno ad alimentare le parti comuni e la nuova centrale termica. **Al termine dei lavori, previsto per metà 2023, il condominio preleverà dalla rete il 40 per cento in meno di energia elettrica.** Questo garantirà un notevole risparmio in bolletta e una riduzione delle emissioni pari a circa 218 tonnellate di CO₂ all'anno.

Sono sempre di più i progetti di comunità energetiche rinnovabili (Cer) che vedono coinvolte le città. Uno dei più recenti riguarda il Quartiere Flaminio di **Roma** ed è stato ideato dal gruppo Eco-Flaminio. Il progetto, che quest'estate ha vinto l'hackathon della Summer School "Roberto Moneta", organizzata dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), punta all'efficientamento energetico dell'edificio che ospita la sede centrale dell'Enea, vicino Ponte Milvio, e di alcuni condomini limitrofi, integrando sistemi innovativi per produrre energia con alberi fotovoltaici

bifacciali e ponti solari sul Tevere. Gli elementi della città, come i ponti e le sponde dei fiumi, vengono concepiti come superfici sulle quali produrre energia pulita e accessibile.

Il passaggio a fonti rinnovabili, così come a forme di autoconsumo, è considerato uno strumento essenziale per rendere più sostenibili ed efficienti i grandi insediamenti urbani. **I membri delle comunità energetiche possono utilizzare impianti messi a disposizione da soggetti esterni, che svolgono la funzione di produttori, oppure possono essere loro stessi proprietari degli impianti,** diventando sia produttori che consumatori. I vantaggi di questo sistema sono molteplici: si combatte il cambiamento climatico aumentando la produzione di energia rinnovabile, ciascun membro della comunità riceve un incentivo economico e l'autoproduzione consente di abbattere i costi in bolletta. Le Cer inoltre possono diventare uno strumento di coesione sociale e lotta alla povertà. È il caso della comunità energetica e solidale di **Napoli Est**. Il progetto partito nella primavera del 2021, nel quartiere periferico di San Giovanni a Teduccio, vede coinvolte una ventina di famiglie. Gli aderenti alla comunità condivideranno l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico installato sul tetto della sede della Fondazione Famiglia di Maria, che si occupa di bambini e famiglie che vivono condizioni di disagio sociale ed economico. L'iniziativa è nata in collaborazione con Legambiente Campania e **Fondazione con il Sud**, che ha partecipato con un finanziamento di 100mila euro.

Sul tetto più grande

Un altro esempio di comunità energetica in un grande quartiere si trova a **Bologna**, dove a settembre 2019 è stato avviato Geco dall'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile di Modena, l'Enea e l'Alma Mater,

con la partecipazione di cittadini, associazioni ed imprese del territorio. Il progetto nasce in una zona in cui ci sono grossi produttori di energia rinnovabile, come il Centro Agroalimentare di Bologna (Caab), piccole e medie aziende, attività commerciali e edifici residenziali. **Al momento, la capacità fotovoltaica è installata soprattutto sulle coperture del Caab e della Fondazione Fico: il tetto solare più grande d'Europa.**

Entro il 2023 saranno installati altri impianti. «Progetti ambiziosi come Geco hanno subito numerosi rallentamenti a causa delle incertezze normative», spiega Stefano Pizzuti, responsabile della divisione Smart Energy dell'Enea. «Quelle costituite finora sono comunità energetiche piccole, ciascuna sotto una cabina elettrica secondaria che raggruppa qualche centinaio di utenze al massimo. **Per le grandi città esistono numerosi progetti, ma per portarli avanti servono regole chiare.** La legge in vigore da dicembre prevede, tra le altre cose, di poter passare dalla cabina secondaria a quella primaria, ma mancano ancora i decreti attuativi». La piena attuazione della normativa consentirà di realizzare comunità molto più grandi: **sotto una stessa cabina primaria in genere sono collegate le utenze di due o tre quartieri di una grande città** o di tre o quattro comuni. Serve quindi un intervento dell'Autorità di regolazione di energia, reti e ambiente (Arera), che stabilisca le condizioni di interconnessione, e del ministero della Transizione ecologica, che chiarisca quali saranno gli incentivi per le comunità più grandi.

Anche i Comuni

Malgrado le incognite, in alcune città sono le aziende ad aver deciso di scommettere su questo modello di condivisione dell'energia. A **Bergamo**, ad esempio, la società

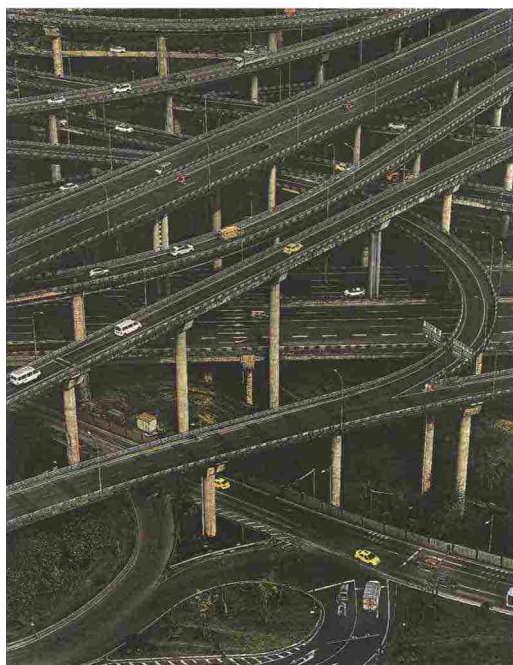
Ceress srl ha attivato una comunità energetica a partire da un impianto fotovoltaico installato sul tetto di un oratorio. «Al momento la comunità comprende l'oratorio, la chiesa, il santuario, le abitazioni dei sacerdoti, un centro di primo ascolto, alcune abitazioni private, negozi e qualche ufficio», spiega Andrea Brumgnach, ceo di Ceress. «Chi produce energia rinnovabile e la autoconsuma è a riparo dalle fluttuazioni dei prezzi del gas e dell'elettricità. Inoltre, l'energia

prodotta non consumata si può cedere alla casa o al negozio vicino».

Anche per la pubblica amministrazione le comunità energetiche rappresentano un'opportunità. Lo sa bene il Comune di **Ragusa**, che deve affrontare costi ingenti per far funzionare il servizio idrico integrato e, nell'ottica di aumentare l'autoproduzione di energia, nel 2020 ha lanciato un programma di promozione delle comunità energetiche sul territorio. «Ai vari avvisi di manifestazio-

ne di interesse per i privati hanno risposto molte pmi. Nel centro storico un'associazione di residenti si è mostrata interessata, ma serve l'ok della soprintendenza», racconta Carmelo Licitra, energy manager del Comune di Ragusa. «Il passaggio dalla cabina secondaria a quella primaria potrebbe costituire un via libera, anche gli abitanti del centro potrebbero allacciarsi agli impianti di quartieri più periferici, dove non ci sono vincoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Stefano Pizzuti, di Enea smart energy. Al centro, una classica scena di traffico cittadino quella catturata a Chongqing dalla fotografa cinese Yongmei Wang nello scatto "Oltre il cavalcavia"

